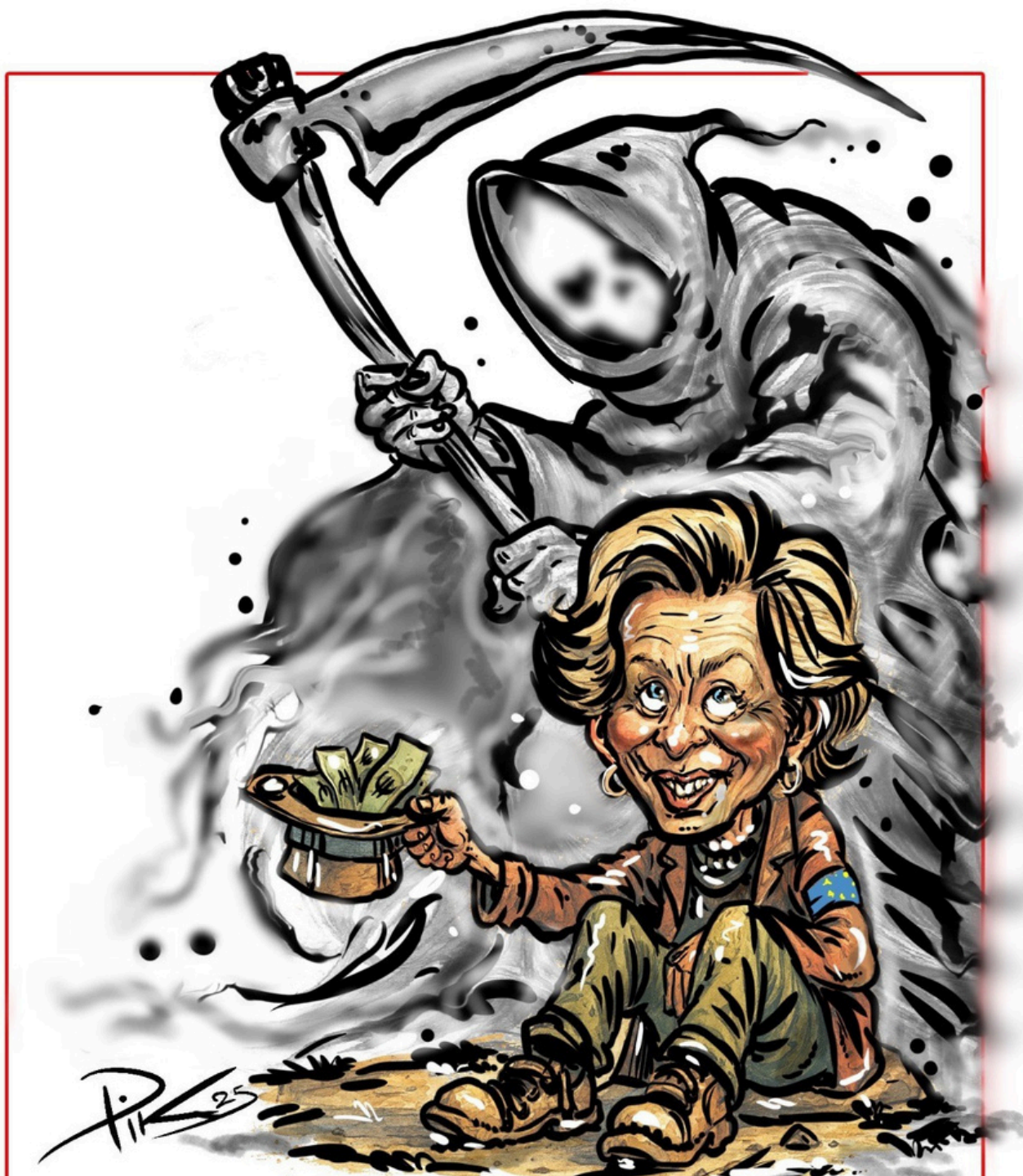


Venerdì 12 dicembre 2025

● www.dentrolanotizia.info

● direttore responsabile Francesco Mura



DALL'UE: 210 MILIARDI RUSSI A KIEV?

L'EDITORIALE

Zelensky e l'UE vogliono dettare le regole della pace ma hanno deciso, parole di Orban, di fare la guerra



di Francesco Mura

Ha ragione Viktor Orban: l'Unione europea, e la Nato, hanno deciso di dichiarare la guerra alla Russia.

A gettare benzina sul fuoco, dopo i dementi del gruppo dei "Volenterosi", che chiameremo i "premier falliti" ci ha pensato anche il segretario generale della Nato, Mark Rutte, che continua a vedere i fantasmi dei soldati russi che invadono l'Europa, prossimo obiettivo di Putin dichiarato dall'UE e dal mazziere di Kiev Zelensky, e quindi bisogna riarmarsi e prepararsi al peggio. Questo serve per preparare mediaticamente il terreno sui cittadini, incutere il terrore dell'invasione russa e tenerli buoni al punto da poter mettere a segno il loro folle progetto criminale: attaccare la Russia, parole di Orban, entro il 2030. Ovvero dopo avere completato l'acquisto di 1.000 miliardi di euro armi.

Gli italiani che hanno voluto gli ex squadristi al governo e hanno creduto alle menzogne di Meloni e company, ma non escludo di certo dalle responsabilità un centrosinistra di incapaci sinistrati, possono mettersi l'anima in pace e stare pur certi che se il piano dei (n)europendenti andrà in porto, potranno accompagnare i propri figli a morire al fronte.

È questa la storia della destra fascista al governo. Ieri l'alleanza tra Mussolini e Hitler che il 25 ottobre 1936 si formalizzò prima con l'Asse Roma-Berlino, un patto di amicizia e collaborazione politica, e poi il 22 maggio 1939 con il Patto d'Acciaio che trasformò l'alleanza in un patto militare totale, impegnando Italia e Germania al mutuo soccorso in caso di guerra, difensiva o aggressiva, legando strettamente le sorti dei due paesi e portando l'Italia in guerra al fianco della Germania nel 1940; oggi, con Giorgia Meloni con il suo manipolo di inutili fascistelli al seguito, e la nuova alleanza con la Germania, ancora in fase di riorganizzazione del proprio esercito che a dire di Merz sarà (un'altra volta) il più potente d'Europa, e con i "premier falliti" passati dalla parte dei vecchi nemici per schierarsi a fianco dei nazisti ucraini.

Insomma, un minestrone ideologico che fa a pugni con la storia ma anche con il buonsenso. Di certo il pericoloso ping pong diplomatico con gli Stati Uniti e con Mosca è servito solamente, almeno finora, a fare salire la tensione a chiudere le porte al dialogo.



Quello che nessuno dice è che, qualora l'UE decidesse di inviare i propri soldati in territorio ucraino, per la Russia sarebbe una vera e propria dichiarazione di guerra e ad uscirne con le ossa rotte sarà prima di tutti Kiev e poi il resto dei Paesi coinvolti.

In questo caso, infatti, Putin sarà costretto ad alzare il livello di scontro, che non sarà più chirurgico com'è accaduto finora ma diventerebbe una vera e propria guerra nella quale nessuno sarà poi in grado di escludere che possa utilizzare persino l'uso di testate nucleari e porre fine definitivamente allo scontro.

La tensione, quindi, rimane incandescente. Soprattutto alla luce del fatto che il mazziere di Kiev ha rifiutato con arroganza, ma soprattutto dopo i colloqui con i "premier falliti", il Piano di pace elaborato da Donald Trump. Zelensky continua a fare la voce grossa, è riuscito ancora una volta ad ammaliare gli Stati maggiori europei con le sue recite imperfette ma convincenti, e pretende di dettare le regole della pace.

Fregandosene persino delle parole, anche piuttosto decise, con le quali il presidente statunitense lo ha invitato a ritirarsi dal Donbass, evitare l'ennesima carneficina e fare di quel fazzoletto di terra martoriato - dove si snodano le fortificazioni - una zona economica libera.

Tutto inutile. Zelensky, sostenuto dall'Europa che non accetta di essere estromessa dal progetto di pace, fa orecchie da mercante, continua sulla

strada della guerra fino all'ultimo ucraino e replica con quella che è l'ultima trovata per prendere tempo: «Sarà il popolo a decidere, con le elezioni o un referendum». Scordandosi che l'Ucraina è stata condannata per avere commesso proprio nel Donbass i peggiori crimini di guerra e i cittadini hanno già deciso da tempo di stare con la Russia.

Ma anche questa è solo una banalissima scusa. La verità è che il mazziere di Kiev a fine guerra, dovrà rendere conto delle centinaia di miliardi arrivati dagli Usa e svaniti in gran parte nei conti personali suoi e dei suoi soci corrotti, si trova tra l'incudine e il martello e se vuole salvare se stesso deve per forza di cose allungare più possibile i tempi della guerra e sperare che il conflitto si allarghi all'Europa e alla Nato. Altrimenti si ritroverebbe in men che non si dica, nella stessa situazione della sua squadra di corrotti e darsi anche lui alla fuga se non vorrà finire in galera.

La situazione, quindi, al momento sul versante euro-ucraino è stagnante con Zelensky, l'Unione europea e la Nato che premono per lo scontro da una parte e gli Stati Uniti, con la Russia, che vorrebbero chiudere la guerra ma alle condizioni del vincitore dall'altra. Di certo allungare i tempi non cambierà il risultato della guerra. Potranno cambiare i tempi della fine di qualche settimana se la Russia decidesse di non calcare la mano oppure accelerare qualora decidesse di fare una guerra vera che costerebbe decine di migliaia di morti. Questo quello che potrebbe accadere senza la firma di un accordo. Che, peraltro, a questo punto potrebbe arrivare solo se il mazziere di Kiev accettasse di indire nuove elezioni presidenziali e avere quindi un presidente eletto e non più scaduto, che possa sottoscrivere gli impegni assunti tra le parti. Altrimenti non ci sarà mai alcun piano di pace e la guerra andrà avanti, che possa piacere o no, fino a quando deciderà Vladimir Putin. Solo lui, che ha il potenziare bellico e umano giusto, può dettare i tempi.

ULTIM'ORA

Il Premio Nobel per la pace Narges Mohammadi arrestata dalle forze di sicurezza a Mashhad in Iran

Gruppi per i diritti umani iraniani hanno reso noto che le forze di sicurezza hanno arrestato il premio Nobel per la Pace Narges Mohammadi e diversi altri attivisti durante una cerimonia commemorativa nella città nord-orientale di Mashhad. Mohammadi partecipava alla cerimonia di lutto del settimo giorno per Khosrow Alikordi, un importante avvocato per i diritti umani la cui recente morte ha suscitato l'indignazione dell'opinione pubblica.

La fondazione ha affermato che agenti di sicurezza e di polizia hanno eseguito l'arresto durante l'evento. In manette anche gli attivisti Sepideh Gholian, Hasti Amiri, Pouran Nazemi, Alieh Motalebzadeh. Mohammadi, una delle più importanti attiviste per i diritti umani in Iran, sta scontando una pena detentiva complessiva di 13 anni e nove mesi per accuse di sicurezza nazionale ed è in congedo per motivi di salute dal carcere di Evin a Teheran. La donna ha ripetutamente affermato di essere sottoposta a gravi minacce da parte delle agenzie di sicurezza iraniane. Ad agosto, aveva detto alla rivista tedesca Der Spiegel che agenti dell'intelligence le avevano rivolto minacce di morte dirette e indirette.



Lo sciopero generale “ferma” l’Italia intera contro il governo Meloni e contro la manovra

Tra le organizzazioni rappresentate ci sono, tra gli altri, la Rete degli studenti medi, Nonna Roma, Sunia, Uds e Udu Roma, Pd Roma e Lazio, Sinistra civica ecologista. Tante le bandiere palestinesi



di Elena Bruno

L'Italia si è fermata ancora una volta per sostenere l'ennesimo braccio di ferro tra il governo guerrafondaio del premier Giorgia Meloni e i sindacati dei lavoratori.

Cortei con la partecipazione di migliaia di lavoratori, studenti e pensionati, hanno sfilato per le vie delle principali città italiane per lo sciopero generale contro una manovra di bilancio ritenuta ingiusta.

Il corteo della Capitale

A Roma migliaia di persone sfilano al corteo partito da piazza Vittorio dietro a uno striscione rosso con la scritta bianca e gialla: «Soldi per i salari, non per gli arsenali. Sciopero generale per cambiare la manovra del governo».

Tra le organizzazioni rappresentate ci sono la Rete degli studenti medi, Nonna Roma, Sunia, Uds e Udu Roma, Pd Roma e Lazio, Sinistra civica ecologista, Sinistra italiana Lazio, Aurelio in comune.

Tante le bandiere rosse della Cgil e palestinesi che sfilano nel corteo che percorre via Merulana, via Labicana per arrivare a piazza del Colosseo e infine via dei Fori Imperiali, all'altezza di via del Tempio della Pace.

La manifestazione si è conclusa intorno alle 13 nell'area adiacente alla Torre dei Conti, dove poco più di un mese fa ha perso la vita l'operaio Octav Stroiici.

Durante la manifestazione sono stati ricordati Stroiici e tutte le vittime sul lavoro. Al termine sono intervenuti lavoratori e lavoratrici rappresentativi delle principali vertenze aperte sul territorio di Roma, dirigenti sindacali ed esponenti del-

la società civile.

Motivazioni e richieste della Cgil

Con la mobilitazione la Cgil chiede di aumentare salari e pensioni, fermare l'innalzamento dell'età pensionabile, contrastare la precarietà, introdurre una riforma fiscale equa e progressiva, dire no al riarmo e investire in sanità e istruzione, oltre che attuare vere politiche industriali e del terziario.

Manifestazioni e cortei in Italia

Il segretario generale, Maurizio Landini, partecipa al corteo di Firenze da piazza Santa Maria Novella a piazza del Carmine, dove prenderà la parola per il comizio conclusivo.

A Genova previsto un concentramento alla Stazione Marittima, a seguire corteo cittadino e comizio conclusivo davanti alla Prefettura, in Largo Lanfranco.

A Ferrara appuntamento in piazzale Medaglie d'Oro. A Napoli concentramento in piazza del Gesù e comizio

conclusivo in piazza Municipio.

A Cagliari manifestazione in Piazza del Carmine.

A Bari concentramento in Piazza Massari, seguito dal comizio conclusivo in Piazza Libertà.

Ad Ancona concentramento in Piazza del Crocifisso, quindi corteo e comizio conclusivo in Piazza del Papa.





VALUTAZIONE FISIOTERAPICA

TARIFFA SPECIALE A €19

📍 Assisi (PG) 🌐 ctfmedical.it ☎ 075 900 38 30 ✉ info@ctfmedical.it 📱 [ctf_medical](https://www.facebook.com/ctf_medical)

CTF Medical Assisi ha pensato a un'iniziativa speciale per aiutarti a risolvere i problemi più comuni come:

- ◆ Dolori alla schiena
- ◆ Tensioni al collo o all'anca
- ◆ Fastidi al ginocchio o al piede
- ◆ Infortuni muscolari e articolari

Solo per i primi prenotati, mettiamo a disposizione una valutazione fisioterapica completa con trattamento a soli 19€ invece di 50€.

La visita comprende:

Anamnesi dettagliata

Test posturali

Individuazione dell'origine del dolore

Trattamento mirato già nella prima seduta

✨ **È il momento giusto per prenderti cura di te!**

Questa tariffa speciale è disponibile fino a esaurimento posti.

Prenota subito e blocca il tuo appuntamento.

La tua salute merita il meglio: non aspettare che il dolore peggiori.

CTF Medical è al tuo fianco per aiutarti a tornare in forma.

A Gaza è ormai una catastrofe umanitaria

Anche le inondazioni uccidono gli sfollati

Le squadre della Protezione Civile hanno riferito che undici palestinesi sono morti nelle ultime 24 ore a causa del crollo di edifici, della caduta di muri e del freddo intenso causato dalla tempesta. Una tragedia senza fine



di Redazione

Israele continua a violare il cessate il fuoco per il 63° giorno consecutivo, bombardando la Striscia di Gaza, uccidendo quotidianamente e distruggendo quel poco di edifici ancora in piedi.

Il “piano di pace Trump” è uno specchio per le allodole per distrarre l’attenzione globale sul genocidio israelo-statunitense a Gaza e per continuare senza troppe interferenze il progetto di occupazione e trasformazione della regione costiera, svuotandola quanto più possibile degli abitanti e convertendola in una impresa commerciale, come più volte annunciato dal presidente USA e dai suoi collaboratori.

Il piano reale è portare avanti, come sta accadendo in questi due ultimi mesi, una guerra genocida/olocaustica di bassa intensità, con uso di droni e di artiglieria, meno impat-

tante per i soldati di occupazione, e molto meno visibile mediaticamente. Il resto del meccanismo genocida rimane inalterato, con la prosecuzione del blocco su tutti i lati, dell’ingegneria della fame (creata artificialmente attraverso ingressi minimi di aiuti alimentari), della distruzione di ciò che resta degli edifici, degli ostacoli paralizzanti alle cure mediche e così via.

La pulizia etnica genocida, dunque, prosegue, ma l’opinione pubblica mondiale, manipolata dai media egemonici, è anestetizzata e resa cieca dalla propaganda israelo-occidentale che racconta la menzogna del cessate il fuoco.

I lettori dei siti di notizie sulla Palestina e sul genocidio sono diminuiti drasticamente, nell’illusione di una “pace” che è solo una farsa.

Catastrofe umanitaria

Una vera e propria catastrofe uma-

nitaria sta colpendo Gaza a causa della forte tempesta che si sta abbattendo sull’enclave.

Le squadre della Protezione Civile hanno riferito che 11 palestinesi sono morti nelle ultime 24 ore a causa del crollo di edifici, della caduta di muri e del freddo intenso causato dalla tempesta.

Due persone sono morte vicino allo Stadio Palestine nella città di Gaza a causa del crollo di un muro, mentre un’altra persona è morta e una è rimasta ferita dopo il crollo di un muro sulle tende delle famiglie sfollate vicino al Taj Mall.

Nel quartiere di Bi’r Al-Na’ja a Jabalia, cinque persone sono morte quando una casa è crollata sui suoi residenti, e altre famiglie sono state evacuate dopo il crollo parziale del tetto nella stessa zona.

La Protezione Civile ha dichiarato di essere riuscita a evacuare gli abitanti della casa della famiglia Darbieh a Sheikh Radwan dopo il crollo

dell’ingresso dell’edificio.

Secondo fonti mediche, una bambina di 9 anni, Hadil Al-Masri, è morta questa mattina a causa del freddo intenso in un campo profughi a ovest della città di Gaza.

Sette palestinesi, tra cui un bambino, sono morti e altri sono rimasti feriti, a causa del crollo di muri di case e tende provocato dalla violenta tempesta “Byron”, giunta al terzo giorno consecutivo.

Il sistema di bassa pressione continua a colpire la Striscia di Gaza, portando le condizioni di vita delle famiglie sfollate nelle tende a livelli catastrofici.

Due bambini sono rimasti feriti nel crollo della loro tenda nel Campo di Abu Jabal, nella zona di Al-Amadi. Inoltre, il freddo ha causato la morte di un neonato nelle tende degli sfollati a al-Mawasi, a Khan Yunis, giovedì mattina.

La Protezione Civile di Gaza ha segnalato due morti venerdì mattina,

quando un grande muro è crollato sulle tende nella parte occidentale della città di Gaza a causa della forte tempesta in corso.

In un'altra dichiarazione, la Protezione Civile ha affermato di aver evacuato i residenti e soccorso i feriti dopo il crollo di una casa che ospitava sfollati nella zona di Bi'r al-Na'ja a Jabalia, nel nord di Gaza.

Le squadre di soccorso sono intervenute anche per due bambini feriti la cui tenda era crollata nel campo di Abu Jabal, nel nord.

Dalle prime ore di mercoledì, Gaza è stata colpita da una violenta tempesta invernale che ha allagato migliaia di tende a causa delle forti piogge, con previsioni di maltempo che dovrebbero continuare fino a venerdì sera.

Il Commissario Generale dell'Agenda delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione dei Rifugiati Palestinesi (UNRWA), Philippe Lazzarini, ha espresso profonda preoccupazione per il peggioramento della situazione umanitaria nella Striscia di Gaza a seguito della tempesta di vento che ha allagato le tende delle famiglie sfollate.

In un post sulla piattaforma X, Lazzarini ha osservato che gli abitanti di Gaza, che hanno già perso tutto, stanno ora affrontando una nuova ondata di sofferenze a causa del peggioramento delle condizioni meteorologiche.

Ulteriori difficoltà per le famiglie sfollate che vivono in rifugi di fortuna, con la pioggia che porta inondazioni, danni e ulteriori minacce per la salute, ha affermato.

Ha spiegato che "le squadre dell'UNRWA, sfollate a loro volta, continuano a lavorare per supportare le persone ovunque possano. Stanno pompando via le acque reflue e le inondazioni, rimuovendo i rifiuti, distribuendo teloni, indumenti invernali e coperte e fornendo assistenza medica".

Giovedì sera, il crollo di un muro a causa di forti inondazioni, hanno ucciso un uomo nel campo di Al-Shati, a ovest della città di Gaza. L'incidente si è verificato mentre altri cinque edifici danneggiati in città sono crollati a causa delle forti piogge.

Cinque edifici sono crollati giovedì, in diverse zone della città di Gaza.

La Protezione Civile ha riferito che tre degli edifici colpiti si trovavano nei quartieri di Tel al-Hawa e Al-Nasr, nella parte occidentale della città di Gaza, e due nel quartiere di Al-Zaytoun, nel sud-est.

Questi edifici ospitavano sfollati palestinesi che non avevano altre opzioni abitative.

L'agenzia ha avvertito dei rischi rappresentati dagli edifici danneggiati e strutturalmente pericolanti, molti dei quali attualmente ospitano famiglie sfollate. La tempesta in corso ha aggravato l'erosione del suolo e ampliato le crepe esistenti negli edifici danneggiati dai precedenti attacchi aerei.

La Protezione Civile ha esortato gli sfollati che hanno fatto ritorno negli edifici danneggiati o presi di mira a prestare la massima cautela ed evacuare se le strutture mostrano segni di instabilità.

Nelle scorse 24 ore, sono pervenute più di 2.500 chiamate di soccorso da parte di sfollati per cui tende sono state allagate a causa della violenta tempesta.

Da quando la tempesta si è in-

tensificata, mercoledì mattina, migliaia di tende in tutta la Striscia di Gaza sono state sommerse o spazzate via, alimentando il timore di una distruzione che continuerà fino a venerdì. Il direttore del ministero della Salute di Gaza ha avvertito che la crisi va oltre gli effetti della tempesta, evidenziando una grave carenza di farmaci, in particolare per le patologie croniche. Ha osservato che il freddo è diventato "una nuova porta verso la morte", con 9.300 bambini che soffrono di malnutrizione acuta. Il direttore della Rete delle ONG ha affermato che le organizzazioni internazionali non sono state in grado di portare aiuti o tende, avvertendo che i decessi dovuti al freddo e al crollo delle tende potrebbero aumentare a causa delle continue aggressioni e del blocco. Ha sottolineato l'urgente necessità di materiali per costruire ripari, sottolineando la crescente crisi di malnutrizione e la mancanza di alternative per le famiglie sfollate, costrette a rimanere in tende fatiscenti o accanto alle loro case distrutte.





SOSTIENI ANCHE TU DENTRO LA NOTIZIA

I TEMPI CAMBIANO..
..TUTTO DIPENDE DALLA NARRAZIONE

Sostieni la stampa libera con una donazione libera
aiutaci a continuare a fare informazione libera e gratuita

IBAN: IT 63 0 02008 21703 000102362679

INTESTATO A: LIBERA INFORMAZIONE COOPERATIVA

CAUSALE: ANCH'IO SOSTENGO DENTRO LA NOTIZIA

Flaica Cub contro CoopEtruria/Superconti: «a rischio posto di lavoro 180 dipendenti»

Per domani 13 dicembre, dalle ore 16:00 alle ore 19:00, i sindacati di base Cobas commercio e Flaica Cub Umbria, hanno organizzato un presidio presso il Centro Commerciale Porta d'Orvieto,



di Redazione

È allarme rosso per il gruppo Coop Etruria/Superconti e per quello che sarà il destino di decine di lavoratori.

A tal proposito la Flaica Cub Umbria, in un comunicato stampa, esprime forte preoccupazione per la situazione che sta investendo il gruppo e, soprattutto, per le ricadute che questa avrà sulle lavoratrici e sui lavoratori, ancora una volta trattati come mera variabile su cui scaricare i costi delle scelte aziendali.

«Questa crisi non nasce oggi – scrive la Flaica Cub Umbria – è il risultato di anni di concertazione al ribasso, lo stesso approccio che ha caratterizzato l'ultimo rinnovo del

contratto nazionale del commercio: un accordo che ha visto Cgil, Cisl e Uil accontentarsi di una vera e propria elemosina, mentre per le associazioni datoriali si è trattato di un rinnovo a costo zero. Un modello di “trattativa” - scrivono - che tutela più gli interessi delle imprese che quelli dei dipendenti». Ancora una volta, buona parte della responsabilità di una situazione sempre più degradante del settore e con i posti di lavoro sempre più a rischio, ricade inevitabilmente sui sindacati confederali che negli anni, soprattutto quelli a guida centrosinistra, hanno fatto il doppio gioco dando un colpo al cerchio e un colpo alla botte pur di non andare contro il governo e i suoi progetti delle Coop.

«A questo – aggiunge la Flaica Cub CUB Umbria - si aggiungono

le aperture indiscriminate, gli orari estesi e la totale mancanza di vita privata per chi lavora nel settore, decisioni sempre avallate dai sindacati confederali. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: un mondo del lavoro in cui i dipendenti vengono trattati come carne da macello, spremuti fino all'ultimo per poi essere sacrificati nel momento in cui l'azienda decide di ristrutturare o tagliare».

Una situazione a rischio per i numerosi lavoratori interessati che si ritrovano davanti a una situazione in cui i giochi sembrerebbero già fatti. «Quando si arriva a dover “lottare” - si legge ancora - spesso è già troppo tardi: le aziende hanno già preparato i piani, hanno preso le loro decisioni, e riportarle indietro diventa difficile, se non impossibile. Per questo ribadiamo con forza che il sindacato deve es-

sere contrapposizione, non complicità. Non può farsi alleato dei datori di lavoro. Non può legittimare politiche aziendali che sviliscono il lavoro e calpestano la dignità delle persone. Se il sindacato perde il proprio ruolo di difesa e conflitto, perde se stesso. La Flaica Cub Umbria – conclude il documento - continuerà a stare dalla parte dei lavoratori e delle lavoratrici, senza compromessi e senza piegarsi a logiche concertative che hanno dimostrato, ancora una volta, di portare solo peggioramenti. Intanto, per sabato 13 dicembre, h. 16:00/19:00, i sindacati di base Cobas commercio e Flaica Cub Umbria, hanno organizzato un presidio presso il Centro Commerciale Porta d'Orvieto, in Via Angelo Costanzi, per informare la cittadinanza e per contestare l'ennesimo piano aziendale a discapito di lavoratrici e lavoratori.

La morte silenziosa di Marzia Capezzuti senza fiaccolate, convegni e manifestazioni

L'hanno tenuta segregata per tre anni, sembra che la ritenessero responsabile della morte del figlio Alessandro e per questo giustificati a seviziarla e tenerla prigioniera. Infine l'hanno strangolata senza pietà



di Alessandra Cova

Marzia Capezzuti una storia scomoda quasi dimenticata che ancora una volta apre uno spaccato sul funzionamento del nostro sistema sociale.

Una storia per cui non si sono attivate fiaccolate o manifestazioni o convegni.

Marzia Capezzuti era una giovane donna di 29 anni, nata a Milano con un storia difficile alle spalle. Si era trasferita a Pontecagnano

in provincia di Salerno per amore di Alessandro ma lui muore un paio di anni dopo per una overdose.

Marzia decide di rimanere a vivere nella casa della sorella e del suo compagno convinta di aver trovato accoglienza e affetto.

Invece inizia il suo incubo. La famiglia del fidanzato la trasforma in una prigioniera, la enervano rinchiusa in uno sgabuzzino, la torturavano spegnendole addosso le sigarette, la umiliavano urinandole addosso, le strappavano i

denti con una pinza.

L'hanno anche marchiata a fuoco come si fa con gli animali per fermarne la proprietà.

Marzia percepiva un assegno di invalidità per una disabilità e questo era un motivo più che valido per i suoi aguzzini per tenerla prigioniera ed incassare l'assegno.

L'hanno tenuta segregata per tre anni, sembra che la ritenessero responsabile della morte del figlio Alessandro e per questo giustificati a seviziarla e tenerla pri-

gioniera.

Marzia è stata strangolata l' 8 marzo 2022 giorno del suo compleanno ma il cadavere è stato ritrovato solo nell'ottobre del 2022.

Quello che è spaventoso in questa storia è che molti sapevano ma nulla è stato fatto per cercare di salvare la giovane donna quando era ancora possibile.

A partire da Anna Maria Vacciano, figlia della sequestratrice, che, secondo il gip che ha fermato l'ordinanza contro gli aguzzini, è



stata l'unica della famiglia a dimostrare un rigurgito di coscienza nei confronti di Marzia. Rigurgito che però non le ha impedito di allontanarsi dalla casa delle torture dopo aver assistito ad un forte episodio di violenza e di farvi ritorno quando ormai era troppo tardi per aiutare Marzia ormai fortemente debilitata.

A partire dall'avvocato Stefania De Martino, addetta allo sportello antiviolenza di Pontecagnano, che afferma di aver allertato più volte sia le Forze dell'Ordine che i Servizi Sociali

segnalando che la giovane donna era in situazione di pericolo.

A partire dalla famiglia di origine che sembra non abbia mosso mari e monti per cercare di comunicare con Marzia accettando quanto riferito dagli stessi aguzzini e cioè che, dopo la morte del fidanzato, si era allontanata con un non ben identificato nuovo fidanzato.

Una storia sviluppatasi in un ambiente degradato nei valori e nella morale, un ambiente aiutato dalla omertà del substrato sociale dove si è svolta

la vicenda e aiutato dalla famosa inerzia psicologica che si crea quando tutti sanno o vedono o assistono a episodi di violenza ma nessuno interviene perché pensa che lo farà qualcun altro: il famoso "effetto spettatore".

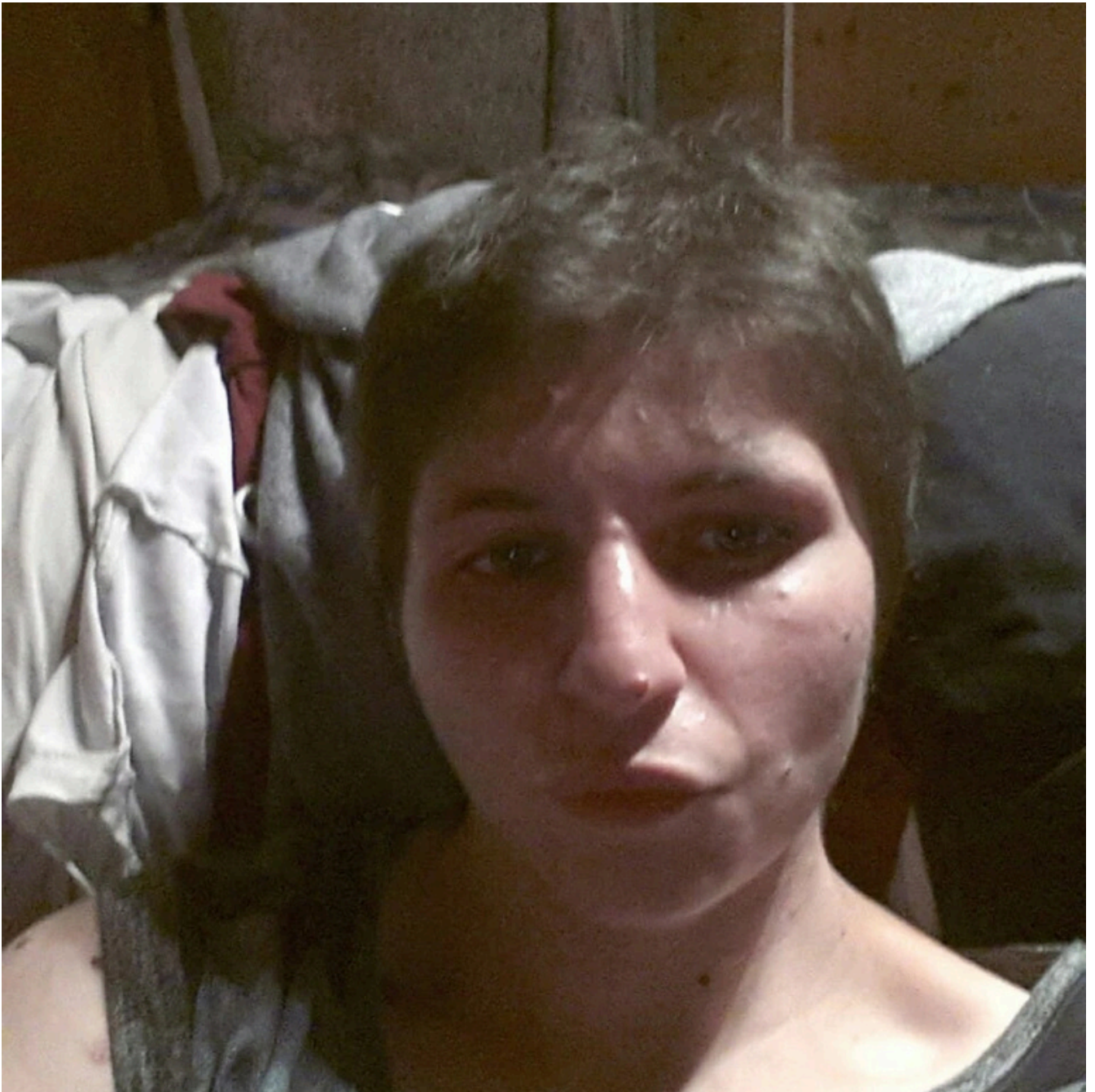
Inoltre la storia di Marzia non piace per un altro risvolto non di poco conto: l'aguzzino principale era la madre del fidanzato, una donna.

Marzia era anche una persona con una disabilità certificata e quindi, in teoria, seguita dal sistema che, sempre in teoria,

dovrebbe monitorare la sua fragilità. Non solo un assegno da percepire.

La storia di Marzia dimostra che la violenza alberga nelle persone indipendentemente dal genere di appartenenza e che ormai è obsoleto continuare a parlare di donna vittima e maschio, attenzione maschio non uomo, violento.

La violenza non ha genere e sarebbe ora di invertire gli ordini dei fattori e iniziare a pensare in termini di genere di violenza e come prevenirla.



Attentato sulla linea Varsavia-Lubiana Kiev e von der Leyen puntano il dito su Mosca

Ad avanzare l'ipotesi che dietro il "sabotaggio" ci sia Mosca, ma non sono state diffuse foto sull'attentato, con la solita sospetta sicurezza di sempre è stata ancora l'Ucraina. Ad accusare "velatamente" Mosca è stato il ministro degli Esteri Andrii Sybiha.



di Redazione

È stata un'appassionata difesa della Riforma Nordio sulla separazione delle carriere in magistratura, oggetto di un referendum confermativo verosimilmente nella prima metà di marzo, quella che il presidente del Consiglio Nazionale Forense Francesco Greco ha fatto ai microfoni di Meritocrazia Italia durante la seconda diretta sulla Riforma Nordio - titolo della trasmissione condotta dalla Responsabile nazionale dei Ministeri di MI Alessia Fachechi e che, al pari della prima puntata, ha visto come ospite interno il Presidente nazionale del Movimento Walter Mauriello.

«Non essendo previsto un quorum, - ha dichiarato Greco - tutti i vo-

tanti dovranno avere le idee ben chiare. E sarà importante che le abbiamo, perché i protagonisti del processo non sono né i magistrati né gli avvocati bensì i cittadini, i quali devono sapere che un sistema processuale regolato da norme che pongono il giudice in condizione di terzietà da un lato e accusa e difesa sullo stesso piano dall'altro garantisce un processo svolto secondo i principi della Costituzione. Chi è stato sottoposto a un processo (penale ma anche civile, tributario, amministrativo, contabile) non ha il minimo dubbio sulla necessità di una riforma. Per questo ritengo incredibile che la magistratura voglia mantenere l'attuale status quo. La riforma Cartabia - ha continuato - ha distrutto il processo civile, nel cui ambito ormai il giudice esamina gli atti attraverso un invio tele-

matico, dunque senza andare in tribunale. Non siamo messi meglio nemmeno sul penale, viste le condanne che subiamo dalla Corte Europea di Giustizia per i tempi lunghissimi dei nostri procedimenti. Occorre pertanto un sistema moderno ma soprattutto giusto. Non capisco come a fronte di un sistema giudiziario sgangherato, che non soddisfa né i cittadini né gli avvocati, possano i magistrati non voler cambiare il sistema processuale, tenuto conto che in tutti i paesi europei a democrazia avanzata il sistema di separazione delle carriere vige da sempre, il nostro invece risale al fascismo, quando si aveva una visione dello Stato monolitica».

Greco non nasconde di aver avuto perplessità quando esaminò il

contenuto della riforma per la prima volta. Per questo, negli incontri che ebbe in Commissione Giustizia o presso l'Associazione Nazionale Magistrati (Anm), disse che forse occorreva riflettere sul sorteggio per l'elezione dei componenti dei due Consigli Superiori della Magistratura (uno per la giudicante, uno per la requirente - l'attuale Csm uscirebbe sdoppiato in caso di varo della Riforma). «Ma l'Anm - ha proseguito Greco - non propose alcuna alternativa, disse solo di non essere d'accordo. Ora ho cambiato idea. Avendo studiato molto e partecipato a tanti dibattiti, tengo presente che il CSM non è organo di rappresentanza della magistratura. Non rappresenta gli interessi della magistratura, perché altrimenti non sarebbe presieduto dal Capo dello Sta-



**CTF
MEDICAL**

LE NOSTRE SPECIALIZZAZIONI

CTF Medical di Assisi è un **centro Fisio-Medico Polispecialistico** di eccellenza, con oltre **1100 mq**, che garantisce salute e benessere a 360° con **ambulatori, studi fisioterapici**, un **Punto Prelievi**, una sala dedicata al **recupero psicofisico e motorio** e una **piscina riabilitativa** di 31 mq.

AGOPUNTURA
ALLERGOLOGIA
ANDROLOGIA
ANGIOLOGIA E FLEBOLOGIA
ATTIVITÀ CERTIFICATIVA
CARDIOLOGIA
CARDIOLOGIA PEDIATRICA
CARDIOCHIRURGIA
CHIRURGIA GENERALE
CHIRURGIA PLASTICA
CHIRURGIA VASCOLARE
DERMATOLOGIA E VENEREOLOGIA
DIABETOLOGIA
EMATOLOGIA
ENDOCRINOLOGIA
FISIATRIA/MEDICINA FISICA RIABILITATIVA
GASTROENTEROLOGIA
GERIATRIA
GINECOLOGIA
LOGOPEDIA
MEDICINA DELLO SPORT
MEDICINA ESTETICA

MEDICINA DEL LAVORO
NEUROLOGIA
NEUROCHIRURGIA
NEUROPSICHIATRIA
NUTRIZIONE ED EDUCAZIONE ALIMENTARE
OCULISTICA
ORTOPEDIA E TRAUMATOLOGIA
OSTEOPATIA
OSTETRICIA
OTORINOLARINGOIATRIA
OZONOTERAPIA
PEDIATRIA
PNEUMOLOGIA - MEDICINA RESPIRATORIA
PODOLOGIA
PROCTOLOGIA
PSICOLOGIA
PSICOLOGIA DELLO SPORT
PSICOLOGIA ETÀ EVOLUTIVA
PSICHIATRIA
PUNTO PRELIEVI
RADIOLOGIA E DIAGNOSTICA PER IMMAGINI
REUMATOLOGIA
UROLOGIA

SANTA MARIA DEGLI ANGELI - Via P. Ulisse Cascianelli

☎ 075 37 25 112 📞 366 300 22 69 🌐 ctfmedical.it
📧 info@ctfmedical.it - prenotazioni@ctfmedical.it

Direttore sanitario: Dott. Antonio Maria Andricciola

Autorizzazione prot. n. 198417 DEL 5.11.2020

SEDE TERNI, via Narni, 211 0744 709074

FONDI DI ASSISTENZA INTEGRATIVA

meta salute

ASSIRETE

Assistance

FASCHIM

FasiOpen

UniSalute

Previmedical

GENERALI

Postevita

BLUE

miba

FISDE

Health ASSISTANCE

ONE NET

CESAREPOZZO

R-M

MyRete

to con un Vicepresidente eletto fra i parlamentari, e non avrebbe senso che il parlamento ne designasse alcuni componenti. È invece organo di autogoverno della magistratura. Dunque perché Anm si duole del fatto di non poter eleggere i propri rappresentanti in un organo che non è di rappresentanza? Il sorteggio in sé va bene, si deve chiedere solo che avvenga fra magistrati con una certa anzianità e competenza. In sintesi, la riforma com'è stata scritta è la migliore che si potesse attuare».

Il presidente di Meritocrazia Italia Walter Mauriello ha fatto eco con una serie di affermazioni da ovazione.

«La prospettiva di un sorteggio destabilizza la magistratura semplicemente perché non tutti i magistrati hanno coscienza applicativa e disponibilità di tempo come chi fa parte di un'associazione – ha detto Mauriello – e per far parte di un organo di governo come il Csm occorre fare un percorso. Dal lato disciplinare il Csm si conferma un organismo che va a validare tutti i

comportamenti, anche quelli più scomposti: non è considerazione mia ma proviene da dati pubblicati, che farebbero intendere una tendenza del Csm a non punire o punire poco gravi inadempienze dei magistrati.

Ciò significa che non c'è stata a oggi una materia critica sviluppata attraverso un effettivo autogoverno della magistratura, si sono invece fatti passare sotto traccia errori anche grossolani che vanno a incidere il diritto del cittadino, perché è questo che c'è in gio-

co: il diritto nel processo.

Dobbiamo preoccuparci che il giudice sia soggetto solo alla legge e la interpreti secondo coscienza. Questa era la preoccupazione di Piero Calamandrei, di Giovanni Leone e di tutti i Padri costituenti coinvolti nei lavori preparatori della Costituzione.

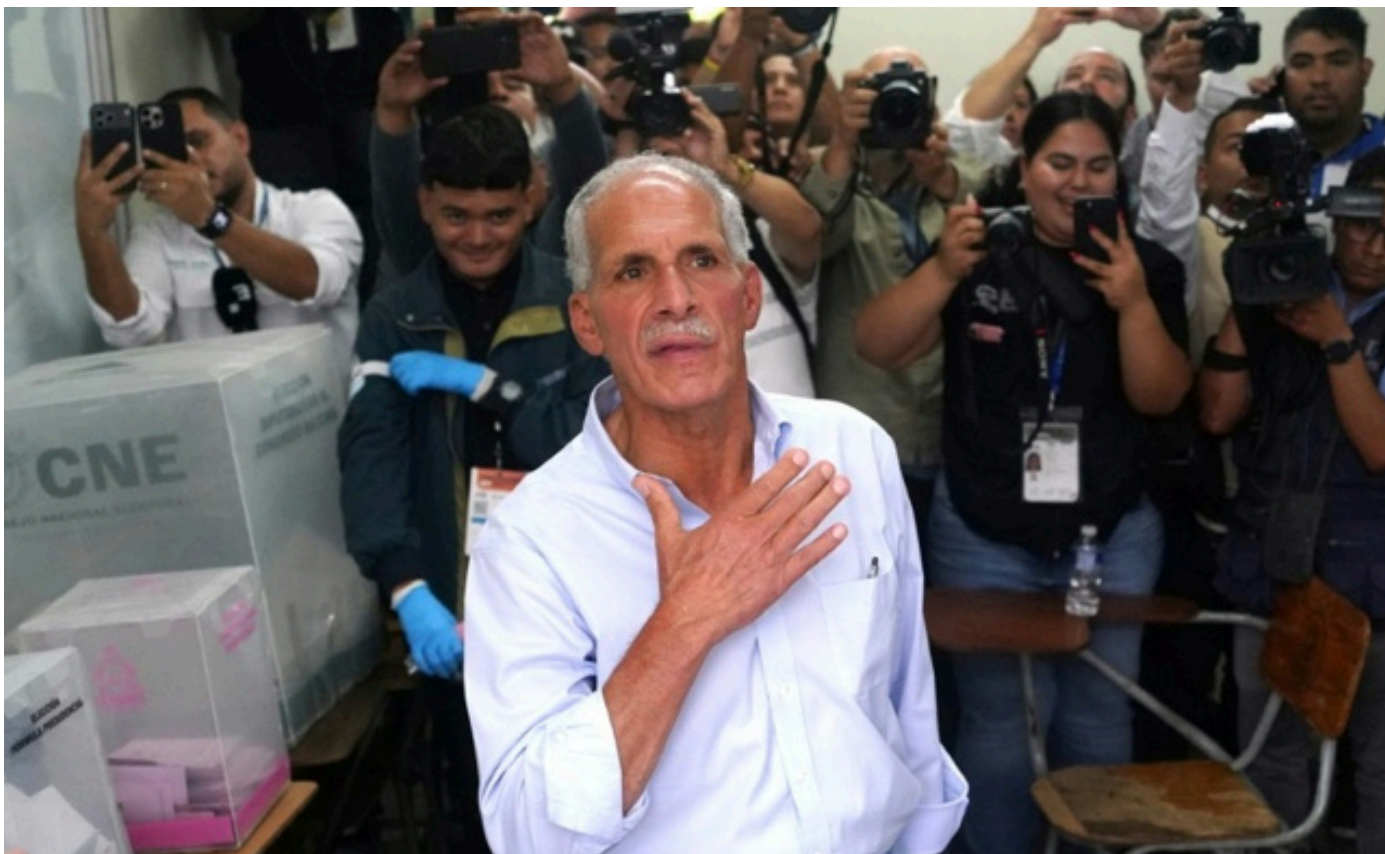
Se il Csm ha dichiarato che tutti i magistrati sono di altissimo livello non ci dovrebbero essere dubbi che la procedura estrattiva sia corretta e legittima. Toglierà oltretutto l'effetto correntismo che va oggi a penalizzare i magistrati estranei alle correnti».



Honduras ancora alla ricerca del presidente

Nasry “Tito” Asfura in leggero vantaggio

I dati parziali — il 99,9% delle schede scrutinate — assegnano al conservatore Nasry “Tito” Asfura un vantaggio di poco superiore all'uno per cento sul centrista Nasralla, con la candidata del partito di governo Moncada distanziata sotto il 20%.



Riceviamo e pubblichiamo di Eugenio Barone

L'Honduras non ha ancora un presidente. A nove giorni dalle elezioni del 30 novembre, il Consejo Nacional Electoral (CNE) continua a rinviare la proclamazione del vincitore, mentre il Paese affonda in una crisi al confine tra la politica e la fantapolitica.

I dati parziali — il 99,9% delle schede scrutinate — assegnano al conservatore Nasry “Tito” Asfura un vantaggio di poco superiore all'uno per cento sul centrista Salvador Nasralla, con la candidata del partito di governo Rixi Moncada distanziata sotto il 20%.

Ma dietro queste percentuali si cela un Paese diviso, una macchina elettorale inceppata e un sistema democratico che sembra sul punto

di implodere. Il problema non è solo la lentezza dello spoglio. È la credibilità dell'intero processo che traballa. Oltre 2.700 verbali — circa il 14% del totale — sono stati segnalati per “inconsistenze” o “errori formali”, e il sistema di trasmissione preliminare dei risultati (TREP) ha subito tre interruzioni improvvise nelle prime 48 ore di conteggio. Secondo il CNE, si sarebbe trattato di un sovraccarico informatico; per l'opposizione, di una manipolazione deliberata del software.

È in questi dettagli tecnici che si gioca oggi il futuro di Tegucigalpa. Alle 22:47 del 30 novembre, con il 45% dei seggi scrutinati, Nasralla guidava di due punti.

Poi, improvvisamente, il sistema si è bloccato. Quando, quattordici ore dopo, la trasmissione è ripresa,

Asfura aveva superato lo sfidante. Uno scenario che ricorda inquietantemente il 2017, quando un blackout digitale ribaltò un risultato ormai consolidato a favore del presidente uscente Juan Orlando Hernández.

L'OEA aveva allora parlato di “irregolarità gravi” e chiesto nuove elezioni, mai convocate. Questa volta la dinamica si ripete, ma con un contesto più esplosivo: il Paese è in piena crisi di fiducia, e le istituzioni appaiono ostaggio di una tecnologia opaca e di interessi internazionali sempre più espliciti.

Rixi Moncada, candidata e portavoce del partito progressista LIBRE, ha denunciato un “golpe elettorale informatico”, affermando che il codice sorgente del sistema TREP sarebbe

stato alterato per modificare la somma automatica dei voti.

«Non riconosceremo questi risultati — ha dichiarato —. È in corso un furto sistematico della volontà popolare». LIBRE ha chiesto l'annullamento dell'intero processo e la convocazione di una missione tecnica internazionale.

La reazione di Asfura è stata gelida: «Il popolo ha parlato — ha detto il candidato del Partito Nazionale — è tempo di rispetto per le istituzioni».

Ma le istituzioni, oggi, sono esattamente ciò di cui l'Honduras dubita di più. L'intervento più controverso arriva da Washington. Pochi giorni prima del voto, Donald Trump — tornato alla Casa Bianca — ha graziato l'ex presidente honduregno Juan Orlando Hernández, condannato

negli Stati Uniti per narcotraffico e detenuto in una prigione federale dal 2023. Il gesto, definito “atto di riconciliazione”, è stato interpretato in Honduras come un chiaro segnale politico a favore di Asfura, erede diretto di Hernández e volto della destra filoamericana.

Trump non si è fermato lì: in un comizio in Florida ha definito Asfura “un uomo che combatterà il socialismo e il narcoterrorismo”, mentre ha accusato Nasralla e Moncada di “collusione con i cartelli”. Parole che, pur prive di prove, hanno pesato sul clima elettorale e spostato l'attenzione dalla politica interna all'arena geopolitica.

Il nodo honduregno è ormai un paradigma della vulnerabilità democratica digitale in America Latina. Il sistema TREP, introdotto nel 2019 per velocizzare la trasmissione dei dati, si è rivelato un punto debole: interfacce non criptate, server ospitati da aziende private, e nessun audit pubblico del codice. L'Organizzazione degli Stati Americani ha espresso “grave preoccupazione per la mancanza di trasparenza tecnologica”, ma non ha ancora inviato osservatori tecnici. Eppure dietro la contesa elettorale si intravede facilmente una partita ancora più ampia.

Da un lato, gli Stati Uniti vogliono mantenere un asse conservatore nel “triangolo nord” (Guatemala, El

Salvador, Honduras); dall'altro, la Cina, attraverso massicci investimenti infrastrutturali, cerca di consolidare la propria influenza.

Durante la campagna elettorale, Pechino ha infatti, promesso un prestito da 1,2 miliardi di dollari per la modernizzazione del porto di Puerto Cortés, ma il contratto è rimasto sospeso fino all'esito del voto. Se Asfura dovesse prevalere, è probabile che il progetto venga congelato; con Nasralla o Moncada, potrebbe invece riaprirsi la finestra di cooperazione.

La democrazia honduregna, già fragile, si trova dunque in una condizione di sospensione: tecnicamente pluralista, ma politicamente orfana. Le missioni di osservazione dell'Unione Europea e del Centro Carter hanno chiesto un riconteggio “scheda per scheda”, ma il CNE, pur accettando la revisione di 1.800 verbali, ha escluso la possibilità di riaprire tutte le urne. In un Paese dove quasi il 60 % della popolazione vive sotto la soglia di povertà, ogni crisi politica è anche una crisi alimentare.

Nel frattempo, nelle strade di Tegucigalpa, il Paese ribolle.

Migliaia di manifestanti si sono radunati davanti alla sede del CNE, scandendo «Que cuenten voto por voto!».

Il governo uscente ha imposto un coprifuoco notturno, ma la misura non ha fermato le proteste. Almeno quattro persone sono rimaste ferite negli scontri con la polizia. La Banca Centrale ha sospeso le aste di titoli di Stato a breve termine, in attesa di chiarezza politica. «Il sistema finanziario è resiliente — ha assicurato il governatore Wilfredo Cerrato —, ma l'incertezza pesa sul credito e sugli investimenti». Per la maggioranza degli honduregni — giovani, precari, migranti o disoccupati — il voto resta l'unico strumento di legittimazione possibile. Ma se il voto stesso perde credibilità, resta solo la piazza. Il caos honduregno non è un incidente isolato. È un sintomo regionale: la combinazione di debolezza istituzionale, digitalizzazione incompleta e interferenze esterne rende molte democrazie latinoamericane vulnerabili a manipolazioni e paralisi. L'uso politico della tecnologia elettorale — tra blackout e “guasti” selettivi — appare fondare i sospetti di una forma sofisticata di controllo del potere. Per l'Honduras, la strada verso la stabilità sembra necessitare di una riforma elettorale profonda, che includa audit pubblici, server nazionali e osservatori permanenti.

Ma ogni riforma richiede una classe politica disposta a limitare il proprio margine di manovra: un'ipotesi oggi remota. Nelle ultime ore, il CNE ha annunciato che ci sarà un riconteggio delle schede conte-state, ma non ha indicato una data per la proclamazione ufficiale. Il rischio di un'escalation resta alto. Nelle province di Cortés e Choluteca, dove i risultati sono tentato si traduce in blocchi stradali e scioperi spontanei

«Questa non è una crisi di numeri — commenta il politologo honduregno Luis Reyes —, ma di legittimità. Se i cittadini non credono più al processo, ogni risultato sarà percepito come un furto». A conti fatti, l'Honduras del 2025 è il primo Paese centro-americano dove la democrazia è diventata un algo ritmo opaco: una formula che può essere manipolata, sospesa, riavviata.

Il voto non basta più a garantire la sovranità; serve un'infrastruttura di fiducia che oggi nessuno sembra in grado di offrire. Se Asfura verrà proclamato presidente, sarà un trionfo fragile. Se si opererà per nuove elezioni, sarà una resa al caos. In entrambi i casi, la lezione è amara: in Honduras, come in buona parte del continente, la democrazia salta ad ogni cortocircuito.



ACCENDI IL SOLE, **SPEGNI I COSTI!**

Elimina le bollette, non l'energia!

Grazie al Gruppo Roscini puoi pagare l'impianto fotovoltaico in 60/120 mesi con anticipo **ZERO**.

Simuleremo il tuo finanziamento con un piano rateale commisurato all'attuale bolletta!

FOTOVOLTAICO GRATUITO!

Con il fotovoltaico, ogni raggio è un risparmio!

CONTATTACI OGGI STESSO



**Numero verde
800 199 351**



Telefono
[075 8043796](tel:075_8043796)



E-Mail
segreteria@grupporoscini.it



Website
www.grupporoscini.it



SOS CASA

- ✓ **INTERVENTI EDILI**
- ✓ **IMPIANTISTICA**
- ✓ **CLIMATIZZAZIONE**
- ✓ **RISTRUTTURAZIONI**

Ristrutturare facile, con noi al tuo fianco!

La grande femminilizzazione? Una bufala delle frange conservatrici americane

Questa narrativa, secondo cui uno dei rischi più gravi per la civiltà occidentale sarebbe l'aumento progressivo della presenza femminile nel lavoro, sta circolando nel dibattito conservatore perché offre una alternativa elegante a vecchi stereotipi di genere



di Roberto Rapaccini

C'è un nuovo spauracchio agitato contro la modernità occidentale: la cosiddetta grande femminilizzazione. Secondo frange conservatrici americane uno dei rischi più gravi per la civiltà occidentale sarebbe l'aumento progressivo della presenza femminile nel lavoro, nell'università, nella politica, nei tribunali.

Questa narrativa sta circolando nel dibattito pubblico conservatore perché offre una alternativa elegante a vecchi stereotipi di genere. Va presa sul serio, smontata con calma, perché rischia di diventare un nuovo cliché politico-culturale.

Il punto di partenza è semplice: distinguere tra femminismo e femminilizzazione.

Il femminismo avrebbe avuto una funzione storica positiva: ha ampliato i diritti delle donne, consentendo loro di accedere al lavoro, all'istruzione superiore, alle carriere professionali.

La femminilizzazione, invece, sarebbe la fase successiva, e qui la tesi diventa allarmistica: quando le donne non sono più una minoranza ma diventano maggioranza in un determinato ambiente – uffici, università, redazioni, tribunali – cambierebbero le dinamiche sociali e questo cambiamento sarebbe negativo.

La tesi si struttura su una miscela di stereotipi:

- i gruppi maschili privilegierebbero lo scontro diretto, la gerarchia chiara, la competizione regolata, l'attenzione all'oggettività;
- i gruppi femminili sarebbero invece dominati da sensibilità

ferita, conversazione indiretta (gossip), attenzione al contesto specifico, preferenza per l'esperienza soggettiva rispetto alla fredda oggettività.

Ambienti di lavoro a maggioranza femminile svilupperebbero una cultura tossica basata sull'emotività, sulla ricerca della coesione a scapito del confronto, sull'uso flessibile – dunque distorto – delle regole. Ecco quindi comparire la categoria di femminilità tossica, parallela alla già nota mascolinità tossica:

- nei tribunali giudici e giurate, più sensibili alla storia personale dell'imputato, rischierebbero di indebolire l'imparzialità della legge;
- nelle università la femminilizzazione produrrebbe l'ossessione per la sicurezza emotiva, gli spazi protetti, il linguaggio inclusivo, le micro-aggressioni;

- nel mondo editoriale una presenza massiccia di donne spingerebbe la narrativa verso temi e sensibilità femminili, allontanando gli uomini dalla lettura dei romanzi

Il fatto che siano anche donne a sostenerlo viene presentato come prova di imparzialità: se alcune donne denunciano gli eccessi della femminilizzazione, allora dev'esserne qualcosa di vero.

In realtà questa è una delle forme più insidiose della misoginia contemporanea: quella veicolata da donne che interiorizzano e ripropongono il canone maschile come unico parametro neutrale, che tollera che le donne abbiano qualche diritto in più, purché non diventino troppe, purché non cambino gli equilibri istituzionali e sociali. Ridurre tutto a una guerra tra sessi significa non vedere la dimensione strutturale delle disuguaglianze.



Ingiustizia Sommaria

Prefazione
di Angelo Matteo Succi

**Lo trovi nelle migliori librerie,
su Amazon oppure scrivendo direttamente a:**

**Oppure lo puoi ordinare direttamente a:
segreteria@delittiemisteri.eu**

Storie di ordinaria ingiustizia

Francesco Mura

C'è poi un altro punto cieco: se si teme che l'emotività femminile invada la giustizia, le accademie, l'impresa, perché non parlare con la stessa serietà dell'emotività maschile che esplode nelle guerre, nella violenza, nelle aggressioni?

Le pulsioni di vendetta che alimentano i conflitti, le esplosioni di violenza sessuale, le aggressioni pubbliche contro donne in ruoli di potere sono anch'esse emozioni, ma nessuno parla mai di mascolinità emozionale tossica come minaccia per la civiltà.

L'idea che gli uomini siano naturalmente razionali, competitivi e oggettivi, e le donne naturalmente empatiche, accomodanti e soggettive, ha alle spalle secoli di discutibili giustificazioni filosofiche, religiose e scientifiche.

È una narrazione comoda: permette di naturalizzare ruoli sociali storicamente costruiti, trasformando in destino ciò che è frutto di rapporti di potere, cultura, educazione.

In realtà, nessuno sa quanto delle differenze derivi dalla biologia e quanto dalla storia.

Quello che sappiamo, perché lo ve-

diamo ogni giorno, è che:

- ci sono donne competitive, autoritarie, spietate e uomini cooperativi, empatici, inclini al compromesso;
- ci sono uomini e donne che difendono la libertà accademica e altri che spingono per censurare;
- ci sono giudici uomini che applicano la legge con attenzione al contesto, e giudici donne rigidissime nel far valere le regole.

Le caratteristiche attribuite in blocco a un sesso o all'altro sono in realtà distribuite lungo un continuum di personalità e contesti.

Il genere non spiega tutto, e spesso spiega pochissimo se lo si isola da classe, cultura, educazione, esperienza di vita. Dire che un mondo dominato dalle donne non sarebbe automaticamente migliore è perfettamente sensato: il problema non è il sesso di chi decide, ma la qualità delle istituzioni, delle regole, dei controlli, del dibattito pubblico. Ma da qui a sostenere che l'aumento delle donne in certi settori sia una minaccia per la civiltà occidentale ce ne corre.

Quello che sta accadendo in Occidente non è una femminilizzazione, ma un processo di inclusione:

- più donne studiano a livelli avanzati;
- più donne entrano nelle professioni qualificate;
- più donne siedono nei consigli di amministrazione, nei parlamenti, nelle redazioni, nelle aule dei tribunali.

Decisioni che un tempo venivano prese quasi esclusivamente da uomini ora vengono discusse in spazi più misti.

Accanto a priorità tradizionali (potere, profitto, competizione, conquista), entrano nella discussione politica e culturale temi prima considerati marginali: la cura, la fragilità, l'ambiente, la salute mentale, le relazioni di dipendenza, la violenza domestica.

Liquidare tutto questo come cose da femmine significa non capire che una società complessa ha bisogno di sguardi diversi, di un ventaglio più ampio di sensibilità.

Non si tratta di sostituire la razionalità con l'emotività, ma di riconoscere che anche l'emotività

è una dimensione reale dell'esperienza umana e che ignorarla, come spesso ha fatto la cultura maschile dominante, ha prodotto danni enormi.

Se proprio vogliamo parlare di rischi per la civiltà occidentale, è difficile credere che il nodo centrale sia rappresentato dalle donne che entrano in massa nel mondo del lavoro, dell'università o della politica.

Molto più preoccupanti sono:

- il ritorno di nazionalismi aggressivi;
- il disprezzo crescente per la democrazia e le istituzioni;
- le disuguaglianze economiche esplosive;
- la crisi ambientale;
- le campagne d'odio verso minoranze di ogni tipo.

La narrazione della Grande femminilizzazione svolge una funzione precisa: spostare l'attenzione da problemi reali e complessi, individuando un capro espiatorio semplice, immediatamente riconoscibile, culturalmente disponibile: le donne, colpevoli non di aver preso privilegi illegittimi, ma di essere finalmente arrivate in massa dove prima non potevano stare.

La grande rivoluzione sociale degli ultimi decenni non è una minaccia, ma un avanzamento di civiltà. Le società non si femminilizzano: si arricchiscono della presenza di donne preparate, istruite, capaci, che nella stragrande maggioranza dei casi condividono con i colleghi uomini gli stessi obiettivi fondamentali: giustizia, verità, progresso, prosperità.

Poi, alla pausa caffè qualcuno parlerà di calcio, qualcuno di romanzi, qualcuno di politica estera e qualcuno di figli o mal di schiena.

Questa varietà di interessi e sensibilità rende vivibile una società. Un passo avanti sarebbe smettere di chiedersi se stiamo andando verso un mondo troppo femminile o troppo maschile e cercare di capire se stiamo costruendo per i nostri figli istituzioni abbastanza giuste, aperte e intelligenti da valorizzare l'intera gamma delle peculiarità degli uomini e delle donne.





**Lo trovi nelle migliori librerie
e su Amazon**

**Oppure lo puoi ordinare direttamente a:
segreteria@delittiemisteri.eu**

**NELLA MENTE
DEL
CRIMINALE**

IN RICORDO DI
FRANCESCO BRUNO

FRANCESCO MURA



Il tesoro del pentito delle scommesse, palazzi e imprese tra Italia e Romania

Venti attività commerciali (12 italiane e 8 estere) attive nel settore dei giochi e scommesse e in quello immobiliare, 89 beni immobili, siti in Italia e in Romania, nelle province di Catania (1), Siracusa (30) e Gorizia (1) e nelle città estere di Bucarest (3) e Pitesti (57). Sono i beni del valore complessivo stimato di oltre 40 milioni di euro sequestrato dalla guardia di finanza di Catania a Fabio Lanzafame, 53 anni, siracusano di nascita e residente a Pitesti in Romania. Tra i beni inseriti nel provvedimento di sequestro c'è anche la porzione di un palazzo storico nel pieno centro dell'isola di Ortigia a Siracusa a pochissimi passi dalla piazza Duomo, di un'elegante palazzina in stile neoclassico, con una superficie di 900 mq, situata nel cuore della città rumena di Pitesti e una villetta signorile di 280 mq con giardino nella zona residenziale del medesimo centro urbano. Oltre a due auto, 20 conti correnti bancari e denaro contante.



L'inchiesta sui finanziamenti dal cinema al pallone, il 'Sistema di Paolo' contro l'assessore capitolino

Quando la giunta di Roberto Gualtieri si è insediata all'interno dell'amministrazione capitolina esattamente quattro anni fa, uno dei primi atti dell'assessore allo Sport e Grandi Eventi, Alessandro Onorato, fu quello di dare mandato agli uffici di effettuare controlli stringenti sui 119 impianti sportivi comunali esistenti.

Tra le irregolarità che allora emersero, una delle più gravi riguardava l'Ostiamare, tanto che il Comune di Roma chiuse lo stadio di via Amenduni, revocandone la concessione poiché la società presieduta da Roberto Di Paolo non disponeva delle necessarie autorizzazioni.



L'assessore Alessandro Onorato

Ex Ilva: dopo Flacks Group arrivata anche l'offerta di Bedrock

Le amministrazioni straordinarie di Ilva e di Acciaierie d'Italia confermano le due offerte giunte per l'acquisizione dell'intero gruppo: Flacks Group e Bedrock. In una nota si legge che "i commissari straordinari di Acciaierie d'Italia in Amministrazione Straordinaria (As), Giovanni Fiori, Giancarlo Quaranta, Davide Tabarelli, e di Ilva in amministrazione straordinaria, Alessandro Danovi, Francesco di Ciommo e Daniela Savi, rendono noto che, entro il termine fissato alla mezzanotte dell'11 dicembre 2025, sono pervenute due offerte per l'acquisizione dei complessi aziendali facenti capo agli stabilimenti ex Ilva.



Manovra: le novità, dall'aliquota al 21% e 26% per affitti brevi ai 610 milioni per il cinema

Il governo riformula il testo della legge di bilancio, con modifiche per circa 1 miliardo di euro a saldi di finanza invariati tramite il raddoppio della Tobin Tax (oltre 900 milioni nel triennio), ritocchi sugli affitti brevi, forte calo del contributo dai dividendi delle holding, ampliamento del gettito dalle banche, l'introduzione della tassa sui piccoli pacchi e il ritocco al rialzo dell'aliquota sull'Rc auto. L'esecutivo ha presentato in Commissione Bilancio del Senato le proposte di riformulazione e una decina di emendamenti. Sono le modifiche attese da alcune settimane per sciogliere i nodi politici su alcune proposte di revisione del testo avanzate dai partiti della maggioranza.



Il ministro Giorgetti

DENTRO LA NOTIZIA

Supplemento a Delitti&Misteri
autorizzazione tribunale di Spoleto
registro giornali e periodici 01/2021
Direttore Responsabile
Francesco Mura

redazione: Viale Benedetto Brin, 131

TERNI

Email:

direttore.dentrolanotizia@gmail.com

direttore@delittimisteri.eu

segreteria@delittimisteri.eu



GRUPPO SAROS INVESTIGAZIONI

INDAGINI CIVILI E DIFENSIVE PENALI

AUTORIZZATI DALLA PREFETTURA

SERVIZI

- INFEDeltÀ CONIUGALE
- INFEDeltÀ DEL PARTNER
- INDAGINI PRE-MATRIMONIALI
- REVISIONE ASSEGNO DI MANTENIMENTO
- INDAGINI CONTROLLO GIOVANI
- INDAGINI TUTELA ANZIANI
- INDAGINI PERMESSI LEGGE 104
- INDAGINI FINTA MALATTIA
- INDAGINI CONCORRENZA SLEALE
- INDAGINI AZIENDALI
- INDAGINI PATRIMONIALI
- BONIFICHE AMBIENTALI MICROSPIE
- BONIFICHE SMARTPHONE
- TRACCIAMENTO VEICOLI
- FURTI
- PERIZIE SCIENTIFICHE

LE NOSTRE SEDI

ROMA

Via di Grottarossa, 98
00189 - RM
N. Verde 800.253.907
mobile: 331.1611511

MILANO

Via A.Ressi, 21
20125 - MI
N. Verde 800.778.007
mobile: 347.1869909



info@grupposarosinvestigazioni.it

www.grupposarosinvestigazioni.it